

I ricordi, le testimonianze, la memorialistica di donne e uomini allora giovani socialisti, offrono continui indizi di un travaglio interno a volte drammatico, vivo e tormentato, certo più lucidamente vissuto in quanto percepito attraverso il filtro di riferimenti politici meno precari per dei militanti o simpatizzanti, ma proprio per questo ancor più emblematico perché con quei riferimenti contrasta, e senza che vi siano ragioni per non ritenerlo in buona misura rappresentativo di un comune sentire operaio.

La preoccupazione per le persone care al fronte, il dolore per la morte di parenti e amici, misto all'ira per l'inutile massacro sui campi di battaglia, si accentuano in chi è rimasto a casa, accusato di «imboscamento» anche dall'interno del mondo operaio, perché con un salario e un lavoro sicuro produce strumenti di morte e distruzione, creano sensi di colpa, inquietezza, un malessere morale aggravato dal senso di impotenza a impedire che il dramma continui¹⁰³.

A queste penose contraddizioni si aggiungono i contrasti iniziali tra vecchi e nuovi operai dell'industria, tra uomini e donne, accusate spesso di sottrarre lavoro e quindi possibilità di esonero ai lavoratori maschi e pertanto fatte oggetto di rudi tentativi di persuasione a non presentarsi in fabbrica. Inoltre, il malessere può acutizzarsi per l'isolamento degli operai in città a causa della posizione, prevalente nel socialismo torinese, di rifiuto a partecipare alle iniziative e organismi di solidarietà patriottica, come i Comitati di assistenza civile paritetici con gli industriali e il Comitato per la famiglia del soldato, con i «rigidi» che arrivano a sollecitare a livello nazionale le dimissioni dei socialisti da qualsiasi carica nelle amministrazioni pubbliche¹⁰⁴. Un isolamento che non esclude, anzi può alimentare, forme di solidarietà di classe dirette anche ai compagni al fronte come l'iniziativa del «soldo al soldato», ma che non è condiviso da una buona metà della sezione torinese, tanto da sfociare nell'espulsione di esponenti di primo piano non riformisti eppure rifiutatisi di allinearsi, a conferma di una posizione controversa e di tensioni presumibilmente presenti anche in settori del mondo operaio più vicini al Partito socialista, se diffusi sono comportamenti attivi di solidarietà, come per i profughi veneti dopo Caporetto, ben oltre i ristretti e poco praticabili limiti segnati dai «rigidi» per cui gli aiuti devono andare «soltanto agli operai soci di que-

¹⁰³ ORTAGGI CAMMAROSANO, *Testimonianze proletarie e socialiste sulla guerra* cit.

¹⁰⁴ Posizioni e divisioni dei socialisti torinesi in tema di partecipazione alle iniziative di mobilitazione e solidarietà civile sono ricostruite attraverso SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., *passim*.